

Intervista del boss all'Unità e al Tg3
«Alemi un ipocrita, Gava ha ragione su Senzani»

«Conservo lettere e foto di numerosi parlamentari
Al processo rivelerò ciò che Cirillo disse alle Br»

Cutolo: «Politici tremate Ho molte carte su di voi»

È la prima intervista di Raffaele Cutolo sul caso Cirillo. Dalla gabbia della Corte d'assise d'appello, risponde alle domande che gli abbiamo rivolto, assieme a Maurizio Torrealta del Tg3 (il cui servizio va in onda oggi alle ore 19). «Al dibattimento dirò tutto, anche i nomi». Per ora lancia messaggi sibillini: «Alemi ipocrita; Gava ha ragione su Senzani; andate a chiedere agli apparati dello Stato».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI Allora, chi era quell'uomo politico importante in Campania e di rilievo nazionale, occhiali con stanghetta che lei ha dichiarato di aver incontrato in carcere ad Ascoli? Lo ha confermato quel che ha detto un altro detenuto. Lo chiarirà al dibattimento... e lì c'è il registratore e così si sentirà quel che dice Cutolo... non quel che dicono i giudici istruttori che ti vengono ad interrogare nelle cantine delle carceri italiane. Rivelerò al dibattimento tutto quanto così sentirà la gente onesta.

Lei ha affermato che Casillo le disse che era venuto al carcere di Ascoli. Antonio Gava, ma non era potuto entrare perché c'era troppa folla di giornalisti...
Lei non deve dire che questa è una mia affermazione... me lo disse Casillo. E poi pensateci bene, io stavo in

coll, e una penna d'oro... Non dovete falsare le cose... L'ha detto proprio lei in un interrogatorio al giudice Alemi...
Io vi posso dire che il biglietto ce l'ho.
Lei è in possesso di una foto di Casillo con due parlamentari...
Io ci ho tante foto, sono ventisei anni che mi incontro con tanta gente... so tante e tante cose.
E queste foto verranno mostrate al processo? Proprio così, ed io vi invito proprio a voi che siete giornalisti seri, a fare in modo che si faccia il processo subito ed io in dibattimento dirò tante cose, tutto...
Parlerà delle promesse che le hanno fatto, di quelle mantenute e di quelle tradite? E cos'hanno mantenuto? Lo chiediamo a lei...
Lo ripeto: non ho messo nessun annuncio sul giornale, ho contribuito a salvare un uomo dello Stato, e mi hanno mandato totalmente isolato all'Asinara. E lì per sopravvivere parlavo con una mosca... l'estorsione che avrei fatto: sono loro che mi hanno estorto di collaborare sul caso Cirillo.
E com'è che non dice i nomi di quelli che le hanno

fatto quest'estorsione? Se io non credo alla giustizia, perché dovrei fare i nomi? Casillo, lei ha affermato, ha più volte fatto i nomi di Gava e Piccoli...
No, io non ricordo bene... Ma è il verbale del suo interrogatorio dell'1-6-'86...
Guardate, io stavo totalmente isolato all'Asinara, per cui col giudice Alemi e con quell'altro giudice «mi passavo il tempo», lo sapete perché? Per prendere un po' di ossigeno e così andavo avanti per un altro mese per non morire a goccia a goccia nel carcere dell'Asinara.
Ha dichiarato che grazie al suo intervento nella trattativa lei è riuscito a fare in modo che molti detenuti venissero trasferiti da un carcere all'altro, e che alcuni di essi evasero. Ci può dire chi erano? Sono venuti loro da me ad estorcermi un intervento, chiedetelo a chi li ha fatti questi trasferimenti, non a Cutolo! Loro lo sanno...
No, il pubblico non lo sa.
Anche se lo dico, non lo fanno dire... non ve lo fanno scrivere...
Di questo non si preoccupi...
E a me mi farebbero passare



Cutolo in aula, l'altro giorno, durante il processo per l'uccisione dell'avvocato Cappuccio

«Censurati» manifesti Pci Gava arriva a Sirmione Via dai muri la richiesta di dimissioni del ministro

Manifesti che appaiono e scompaiono dai muri di Sirmione nell'arco di una notte. Il sindaco che ammette di essere l'artefice della «censura», ma per ordini superiori. Cosa c'era scritto su quei manifesti? Le dimissioni di Gava sollecitate dal Pci per il coinvolgimento del ministro nel caso Cirillo. Perché l'iniziativa del primo cittadino? A Sirmione si teneva il convegno del corrente dc di Azione popolare.

ANGELO FACCHINETTO

SIRMIONE. A quanto pare, ad essere sotto controllo non è soltanto la raccolta di firme avviata dal Pci napoletano a sostegno della richiesta di dimissioni del ministro degli Interni Gava. A dar fastidio, e a suggerire interventi inusuali e inquietanti, sono anche i manifesti, sottoscritti dal partito comunista, che richiamano il coinvolgimento dell'esponente democristiano nel caso Cirillo e ne reclamano l'allontanamento dal governo. Ecco il fatto. Siamo a Sirmione, il famoso centro sul lago di Garda, alla vigilia del convegno nazionale del corrente dc di Azione popolare che ha proprio in Gava uno degli uomini maggiormente rappresentativi. I compagni della sezione del Pci non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione per far conoscere alla cittadinanza cosa pensano dell'ospite e chiedono che venga affisso il manifesto. Si recano negli uffici della ditta che ha in appalto dal Comune il servizio di pubbliche affissioni - gli spazi erano già stati prenotati una settimana prima - e pagano il dovuto. Tutto regolare e, puntualmente, i manifesti fanno la loro comparsa sui muri della cittadina. Durante la notte, però, alcuni ignoti ne fanno scempio e quelli che restano vengono coperti, il mattino successivo, da operai del Comune. Al posto della richiesta di dimissioni del ministro degli Interni campeggia un bando di concorso - peraltro già affisso in precedenza - per un posto di impiegato comunale.

Intanto, però, all'arrivo dei congressisti i manifesti non erano più e soltanto nei giorni seguenti hanno fatto la loro ricomparsa sui muri di Sirmione affissi dagli stessi compagni. Il sindaco, il democristiano Paroli - alla testa di una giunta in crisi virtuale da mesi - dichiara che non c'era malinteso e ammette di aver verificato solo più tardi l'assoluta regolarità dell'affissione. Non parla però - col cronista - di ordini della questura. «Nella confusione di quella mattina - dice - sono stato sollecitato dai carabinieri ed ho dato la disponibilità degli operai». E alla stazione dei carabinieri non conferma né smentisce.

Per far luce sull'accaduto i comunisti di Sirmione hanno comunque già provveduto a sporgere denuncia al pretore di Lonato: contro ignoti per il danneggiamento e contro il sindaco per la copertura, questa sì abusiva, dei manifesti.

Giornalisti Rai: 5mila candidati per 24 posti

ROMA. Il concorso Rai per l'assunzione di 24 giovani giornalisti deve svolgersi con il massimo di garanzie e costituire un primo passo per allargare la pratica delle selezioni pubbliche: è quanto hanno affermato ieri, nel corso di un incontro, il segretario della Fgci, Folemi, il delegato nazionale dei giovani dc, Guerrini, il segretario del sindacato giornalisti Rai, Chiodi. All'iniziativa ha aderito anche la Federazione giovanile socialista. Tra le scadenze dei termini, a viale Mazzini erano giunte già 5 mila domande; circa la metà dei candidati vanta un voto di laurea tra 110 e 115 e lode. La prova scritta è prevista per gennaio.

La Rai sollecita l'aumento del canone

«Il blocco della pubblicità c'impedisce di fare i bilanci»
Annunciate iniziative (anche giudiziarie) contro la «diretta» di Berlusconi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo una lunga riunione, non priva di contrasti, ieri mattina il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso. L'azienda deve uscire da uno stato di lamentosa impotenza e mettere in chiaro le responsabilità di chi sta facendo imboccare alla tv pubblica una delle crisi più serie della sua storia. Il risultato si è concretizzato in una iniziativa ad ampio raggio, della quale i massimi dirigenti di

e qualche dc hanno cercato di frenare e rinviare; ma alla fine a Manca è stato dato mandato di «valutare» tutte le iniziative in materia degli interessi dell'azienda Rai. La dicitura «iniziative più idonee» comprende anche una eventuale azione giudiziaria nei confronti di Berlusconi, benché il comunicato Rai faccia generico riferimento alle tv private che fanno uso di un sistema di interconnessione - per le loro trasmissioni in ambito nazionale - che di fatto si assomiglia all'uso della «diretta». Hanno detto a Mammi i dirigenti Rai: «Non siamo contrari all'uso pieno della diretta da parte delle tv private... tuttavia, ciò non può avvenire in modo autorizzato ma attraverso una legge che dia regole certe per tutti e a tutti e che assicuri alla Rai condizioni di parità economica ed operativa...». In caso contrario, iniziative come quelle di Berlusconi non possono non ag-

gravare una situazione che, per mancanza di un quadro giuridico-legislativo, strategico, economico» sta già procurando alla Rai «una situazione di crescente difficoltà».

Len il gruppo Berlusconi ha diffuso una puntigliosa nota che definisce priva di alcun fondamento giuridico l'accusa di uso illegale della interconnessione via satellite. D'altra parte, a osservare il gruppo Berlusconi, chi è come potrebbe stabilire il «tasso di invecchiamento obbligatorio dei programmi registrati? Viceversa, alla Rai sostengono che l'aver potuto ridurre a pochi minuti lo scarto tra registrazione e messa in onda costituisce una ulteriore forzatura dei principi sanciti di recente dalla Corte costituzionale. È la logica dei fatti compiuti, denunciata anche dal sindaco dei giornalisti Rai. Più nel concreto, il timore di viale Mazzini è un altro: con la

Torino, incidente alla Fiat Muore schiacciato da un autocarro operaio della Mirafiori

TORINO. Un operaio è stato travolto e ucciso da un camion all'interno della Fiat Mirafiori. Il tragico infortunio è successo ieri mattina su una delle strade interne del grande stabilimento, sempre ingombrato di materiali che ostruiscono la visibilità. La vittima, Piero Vorticci di 46 anni, era un lavoratore della Cromodora, industria di componenti del gruppo Fiat, ed era andato in trasferta a Mirafiori per collaudare una partita di marmitta.

Terminato il lavoro, il Vorticci è uscito in bicicletta da un capannone, proprio mentre sopraggiungeva un autocarro diretto ai moli di scarico dei

Ambrosiano, un ricco forziere per la P2

Il pm chiede il rinvio a giudizio di coloro che concorsero alla bancarotta
Lo Ior, fra gli artefici del crac, non ne risponderà. Il finanziamento per «Corsera»

I legami con lo Ior, i legami con la P2, il finanziamento dell'acquisto del Corsera da parte di Gelli-Ortolani-Tassan Din sono i punti salienti dell'ascesa e caduta di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano. Il pm Dell'Osso li ricostruisce chiedendo il rinvio a giudizio dei personaggi che concorsero alla bancarotta. Ma lo Ior, uno degli artefici del disastro, non ne risponderà.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Mio marito diceva: hanno gli occhi che brillano e le mani che ballano quando sentono parlare di soldi». Chi parla è Clara Canetti, vedova Calvi, la persona cui si riferisce sono Gelli e Ortolani. «Il gatto e la volpe», come li vede lei, che agiunge che il marito era «il Pinocchio della situazione». Questa faccenda del Pinocchio, per il dottor Dell'Osso, dà di Calvi «un'immagine per così dire riduttiva». Non c'è quasi pagina infatti nella sua imponente requisitoria sul

addirittura di dieci cartelle e si conclude con un saldo di 15 milioni e rotti di franchi svizzeri e quasi 224 milioni di dollari Usa.

Gelli, interrogato su quei cunos appunti in cui teneva nota di queste operazioni, ha avuto una sola certezza: la dicitura «da Robe» accanto alle cifre incassate non significa «da Roberto Calvi», Ortolani ha risposto a casa i giudici che erano andati a trovarlo a San Paolo con un sacco «non parlo», «e io preferisco silenzioso». In portoghese, tanto per sottolineare che lui è cittadino brasiliano e che alla giustizia italiana non ha niente da spiegare.

Centinaia di miliardi di Gelli e Ortolani, cioè alla P2. È uno dei cardini dell'avventura di Calvi, che passava tra l'altro per il progetto di infuocamento del Corsera, alla vigilia, molto interessata a disporre di un giornale a vasta

diffusione. Fu un'operazione, quella del Corsera, che passò sopra la testa di Angelo Rizzoli, sottolinea Dell'Osso. Angelo e la sorella Anna vendettero le 189.000 azioni del loro pacchetto, ne incassarono il valore, molto gonfiato, e lo lasciarono al sicuro all'estero. Sono chiamati a rispondere soltanto di quei capitali all'estero.

I rapporti di Roberto Calvi con la P2, secondo la vedova, risalgono al '71. Clara Canetti racconta tra l'altro di una cena al Grand Hotel di Roma nella quale fu furono presentati Gelli («il signor Luciano») e Ortolani, e alla quale si presentarono anche Lorris Corbi e Gaetano Stammata Calvi - dice la signora Canetti - sentiva l'esigenza di trovare degli appoggi politici al fine di poter meglio operare nel settore bancario per lo sviluppo del suo istituto.

Un esempio di questo «svi-

luppo». La Ambrosiano Holding del Lussemburgo, una società nella quale confluiscono le controllate estere del gruppo. Due direttori (uomini del consiglio d'amministrazione del Banco), ma più di tre dipendenti, le riunioni si tengono a Lugano o a Milano, persino la carta intestata è a Milano. È una delle «faccette» che servono a dare una fittizia credibilità alla costellazione di sigle societarie che si stanno moltiplicando, con l'unico scopo di far apparire «autonome» le operazioni. Inconfessabili dell'Ambrosiano, con l'attiva collaborazione dei responsabili del servizio esteri, Leoni, Botta e Costa.

A questi anni, verso il '74, risale anche l'inizio del rapporto continuativo con lo Ior. Il meccanismo di questo rapporto funziona a circolo. Un flusso di denaro in uscita dalla Banca del Gottardo

(per conto dell'Ambrosiano) verso lo Ior, l'altro dallo Ior alle banche centroamericane del gruppo (come l'Ambrosiano Overseas di Nassau, messa in piedi con l'amichevole appoggio del dittatore Somoza) e alle loro finanziarie. Nel passaggio, lo Ior incamera un interesse dello 0,0625 su ogni operazione. Solo quando l'ana dell'imminente disastro incrina la credibilità del gruppo lo Ior interviene con le famose lettere di patronage, mezzo avallo mezza assunzione di titolarità. Per gli strumenti forniti a Calvi e per gli utili percepiti lo Ior avrebbe dovuto essere chiamato a rispondere a sua volta di concorso nella bancarotta.

Il risultato finale di questi estremi tentativi di salvataggio sarà l'ultimo disperato viaggio a Londra, nel giugno '82. Due mesi dopo l'Ambrosiano veniva dichiarato ufficialmente fallito. Era sorto esattamente 86 anni prima, il 27 agosto 1896, 153 azionisti, capitale sociale un milione

Handicappato In carcere dopo la latitanza

TRENTO. È durata due settimane la latitanza di Natale Marzari, il 44enne handicappato di Trento allontanatosi dall'abitazione dove era agli arresti domiciliari perché «socialmente pericoloso». Marzari è stato arrestato ieri mattina dalla polizia, nella sua casa in via del Sullfragio dove era entrato dopo la lunga assenza, ed è stato subito trasferito nel carcere di Parma, dotato di un centro attrezzato per i disabili. L'handicappato era stato incarcerato, e poi posto agli arresti domiciliari (revocati dopo l'allontanamento) perché da tempo protestava contro le barriere architettoniche fuori legge della sua città prendendole a martellate. Numerosi consiglieri comunali e provinciali hanno rivolto un appello al giudice istruttore Giuseppe De Benedetto chiedendo la libertà provvisoria per Natale Marzari, che «rischia di pagare per tutti». Nel documento sottolineano che «tutti gli handicappati sono già agli arresti domiciliari».

Caso Cirillo Valenzi «Mi dicevano "Requisisci"»

ROMA. «Non appena seppi della liberazione di Cirillo mi sentii in dovere, come sindaco di Napoli, di andare a fargli visita. Arrivai a casa sua mentre Antonio Gava e Flaminio Piccoli ne uscivano. Allora Cirillo mi disse due cose: la prima, che avrebbe riferito ai giudici tutto quello che sapeva, la seconda, che doveva stare attento perché le Brigate rosse ce l'avevano su me». Lo afferma l'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi in un servizio che verrà pubblicato sul prossimo numero di «Epoca». «La Dc - continua Valenzi - aveva paura che le Br uccidessero Cirillo, e faceva pressioni sulla mia amministrazione perché requisissi i miei uffici. Noi facemmo delle requisizioni. Ma non come risposta alle Br. Lo facemmo perché era giusto, sacrosanto farle». L'ex sindaco di Napoli si domanda poi perché il giudice Carlo Alemi non abbia mai interrogato Cirillo.